

## ATTUALITA' DI S. BONAVENTURA IN FRANCIA

Per moltissime ragioni è grande in Francia l'interesse suscitato da san Bonaventura. Prenderemo in rapido esame le manifestazioni di questo interesse fino al giorno d'oggi.

Vedremo, prima, una cronologia sommaria dei principali studi su san Bonaventura ed esamineremo, poi, l'evoluzione subita dagli studi bonaventuriani in Francia fra il XVIII ed il XIX secolo e i lavori attuali sul santo dottore e sul suo pensiero. Infine, daremo qualche indicazione sul futuro, cioè sugli studi in corso di elaborazione da parte di studiosi francesi.

Ho detto che molte sono, per i Francesi, le ragioni di interessarsi di S. Bonaventura.

Ragioni in rapporto alla vita del Santo, per esempio. Se oggi siamo legittimamente riuniti a Bagnoregio per celebrare l'illustre figlio di questa città, non possiamo, d'altra parte, dimenticare che gli studi, prima, e, poi, l'insegnamento di san Bonaventura si svolsero nell'università di Parigi (pochi anni prima della fondazione della Sorbona) e che la sua attività fu in maggior parte compiuta in terra francese. Tra parentesi, ammiriamo *en passant*, quell'Europa del Medio Evo, che non aveva bisogno di trattati né di parlamenti per dare ai suoi abitanti una convivenza armoniosa e per realizzare una compagine retta da una comune fede. L'esempio di san Bonaventura nato in Italia e docente a Parigi, illustra perfettamente questo stato di cose che nel 1962 cerchiamo a fatica di realizzare.

Se il Dottore Serafico è da sempre ammirato in Francia come scrittore, teologo e poeta, si può già notare, nella sua biografia, l'importanza dei rapporti che egli ebbe, in vita, con i principali personaggi di Francia. I suoi panegiristi insistono sull'ammirazione che nutriva il re san Luigi per san Bonaventura. Il re conosce le opere del Santo, lo chiama a corte, gli confida gli af-

fari più segreti del suo regno, della sua coscienza. Sotto gli auspici di san Luigi viene alla luce l'«*Office de la passion*».

La sorella del re, Isabella, fondatrice dell'Abbazia di Longchamp, volendo rendere più mite la regola di santa Chiara, si rivolge a S. Bonaventura, che scrive per lei la nuova regola.

La figlia di S. Luigi, Bianca, diventata regina di Castiglia e di Spagna, chiede l'insegnamento di S. Bonaventura, il quale le dedica il «*De regimine animae*» (Epistola ad Dominam Blancam).

Sono, questi, fatti puramente storici; ma un'altra considerazione si impone a chi scrive la storia del pensiero francescano, ed è il ricordo lasciato da san Bonaventura nella pietà e nel pensiero francesi.

Tommaso di Celano racconta che san Francesco cantava spesso le laudi del Signore in francese, come se presagisse la venerazione che egli avrebbe avuto in Francia. Per san Bonaventura né la storia né la leggenda offrono la testimonianza di un'eguale intuizione, ma è facile accertare l'importanza del Santo nel paese che lo ha ospitato, attraverso l'abbondante bibliografia che si occupa del pensiero serafico.

Un'unica ombra vela questo fiorire di interesse e di studio intorno a S. Bonaventura: il suo nome è scomparso dai calendari francesi; la festa nazionale ha preso il suo posto il 14 luglio, e così sono in diminuzione le persone battezzate col nome di Bonaventura, poiché i nomi di battesimo debbono essere presi per legge nel calendario ufficiale.

Nella cronologia degli studi bonaventuriani, è opportuno considerare dapprima le edizioni e le traduzioni in Francia delle opere del Santo, e le raggruppiamo nella numerazione che facciamo adesso, mentre divideremo le opere di critica secondo le varie epoche.

Circa le edizioni francesi, ci limitiamo a ricordare quella di Lione del 1668 (sette volumi in folio), che è la quarta, in ordine di tempo, fra tutte le edizioni delle opere bonaventuriane, dopo quelle di Argentoratum, di Roma e di Magonza, poi quella di Parigi del 1863-1872 («*Opera omnia*», 15 vol. gr. in 4°).

Per quanto riguarda le traduzioni, citiamo a parte quelle dell'opera «*Louange de la Sainte Vierge*» (Corneille, 1665) e dei «*Traité spirituels*» (1693). Poi è un susseguirsi di traduzioni, spesso accompagnate da commenti e note. Eccone alcune:

- 1839: « *Miroir de la Sainte Vierge* » (trad. Abbé Thivillier, Lyon);
- 1852: « *Les 2 psautiers de la Vierge Marie* » (1<sup>a</sup> trad. Riancey);
- 1853 - 1856: « *La théologie séraphique* », estratti e trad. (Alix);
- 1854 - 1855: « *Oeuvres Spirituelles* » tradotte da P. Berthautier (6 vol. in 8°, Paris);
- 1859: « *La légende de Saint François* », par *Saint Bonaventure* (traduit par un F. M., Paris);
- 1863: « *Les Méditations de la vie de N.S.J.C.* » (1<sup>a</sup> trad. Riancey);
- 1888: Traduzione delle seguenti opere: « *Méditations de la vie de N.S.J.C.* »; « *Psautier* »; « *Théologie séraphique* »; « *Méditations* »; « *Soliloque* »; « *Traité de la passion* »;
- 1925: « *Vie de Saint François* », par *Saint Bonaventure* (trad. Abbé Fagot, Paris).

Rammentiamo ora i saggi che riguardano il Santo di Bagno-regio.

Fra i primi a porre in evidenza il Santo è il B. Louis de Montfort (1673-1716), il quale cita particolarmente il « *Psalterium B. V. Mariae* » ed elogia san Bonaventura includendolo nel numero dei santi che insegnano la via della devozione a Maria per avvicinarsi a Cristo.

Nel 1747 abbiamo l'« *Histoire abrégée de la vie de Saint Bonaventure* », écrite par un religieux cordelier (J. C. Boule, Lyon). Due panegirici, del 14 luglio 1758 e 1762, sono scritti da l'abbé de la Tour-du-Pin; e, sempre nel '700, si può constatare che san Bonaventura è presente in tutte le raccolte di panegirici di Santi. Così è menzionato anche nel panegirico di san Luigi, fatto da l'abbé de la Tour-du-Pin, nonché nella raccolta di oratori sacri di Migne.

Da questi titoli e da questi autori possiamo vedere che in questo periodo san Bonaventura è citato soprattutto nella sua biografia, più che studiato e commentato nel suo pensiero, e ciò avviene solo in opere di scrittori ed oratori sacri, in opere di agiografia, che, se anche presentano un interesse storico-religioso innegabile, non si può dire che abbiano un valore scientifico di esegesi.

Esse servono, tuttavia, a documentare la presenza costante, in Francia, della figura del nostro Santo attraverso i secoli, e perfino nel diciottesimo secolo che doveva finire tragicamente per la religione nella stessa Francia.

Alla fine del '700, il pensiero francescano, rappresentato nella sua espressione più alta da san Bonaventura e dal beato Giovanni Duns Scoto, segue il movimento generale della filosofia e della teologia cattolica, e, dopo qualche resistenza gloriosa in Spagna e in Francia, crolla insieme al sistema scolastico di fronte alle correnti metafisiche e sociali nate da Cartesio, da Kant e dall'Enciclopedia Francese. Il restauro del pensiero cattolico e della sintesi scolastica divenne quindi l'opera intellettuale più importante del XIX secolo.

Già prima dell'intervento fecondo di Leone XIII e della pubblicazione dell'Enciclica « *Aeterni patris* » (4 agosto 1879), l'ordine francescano, se non nel suo insieme, almeno in una piccola e sceltissima schiera di scrittori che rappresentavano ancora, a distanza, queste tradizioni dottrinali, si accinse lentamente e senza un piano definito a rimettere in onore il pensiero teologico e filosofico e le dottrine mistiche che erano state elaborate dai suoi più gloriosi maestri del Medio Evo.

L'iniziativa era senza dubbio ispirata in misura notevole dal sentimento romantico che portava allora le ricerche storiche e letterarie verso il Medio Evo e san Francesco d'Assisi, sotto l'influsso di Chateaubriand, di Görres, di Montalembert e di Ozanam.

Questo movimento era tanto più opportuno ed urgente in quanto il cartesianesimo e il tradizionalismo in Francia, e maggiormente ancora l'ontologismo e la filosofia di Rosmini in Italia, avevano largamente penetrato l'alto insegnamento nella Chiesa e negli ordini religiosi.

Nonostante l'abbandono generale del pensiero francescano, il ricordo di san Bonaventura non si era tuttavia interamente perduto né in Francia né in qualche provincia francescana d'Italia, a Venezia e soprattutto a Trento, dov'erano stati pubblicati i lavori monumentali del Padre Benedetto Bonelli (O.F.M.) sulla vita e gli scritti del Serafico Dottore. Inoltre, spesso le dottrine ontologistiche e rosminiane si presentavano sotto il patrocinio di san Bonaventura e dell'« *Itinerarium mentis in Deum* ». Quindi, mentre il ritorno verso il pensiero scotista era illustrato soltanto da iniziative di singoli, fu verso il serafico di Bagnoregio che si orien-

tarono le menti dopo il 1855. E abbiamo così, nel XIX secolo, qualche opera di indiscusso valore intorno a san Bonaventura.

Citeremo, per esempio, del 1855 l'importante lavoro di A. de Margerie: « *Essai sur la philosophie de Saint Bonaventure* » e gli articoli « *Bonaventure* » nella *Encyclopédie Théologique* (Paris, 1851) e nell'*encyclopédie des Sciences Religieuses* (Paris 1877), dove l'autore insiste sull'uso della poesia per servire alla pietà.

Nel 1866, uno studio sul « *Symbolismo* », scritto dal vescovo di La Rochelle, Mgr. Landriot, attribuisce a san Bonaventura una parte della rinascita del simbolismo in Francia e si esprime così: « colui che conoscesse tutte le relazioni, tutte le proprietà del mondo sensibile, avrebbe quasi la scienza completa, perché vedrebbe chiaramente la saggezza di Dio, ed avrebbe quindi la scienza simbolica perfetta ».

Ma specialmente non si possono dimenticare le opere di Federico Ozanam: « *I poeti francescani in Italia nel XIII secolo* » e « *Dante e la filosofia cattolica nel XIII secolo* ».

Nello stesso periodo, nel suo « *Corso di eloquenza sacra* », Mgr. Freppel scrive che, dopo S. Agostino, non c'è eloquenza più grande, anche per i problemi meno suscettibili di eloquenza (metafisici ecc.), di quella di san Bonaventura. Il P. Surin, S. J. nel « *Traité inédit de l'Amour de Dieu* », 1879, cita un lungo passo dell'*Itinerarium mentis*: « Per ben capire le cose interne della spiritualità bisogna andare al desiderio e non all'intendimento, al gemito e non alla lettura, a Gesù sposo e non ai dottori..... ».

Abbiamo ancora, prima del '900, due vite di S. Bonaventura, un lavoro su « *L'Ecole Franciscaine et ses chefs* », « *Le séraphin* », nonché un'opera di Martigné su « *La scolastique et les traditions Franciscaines* » (1888). Nelle lettere pastorali di Mgr. Plantier, (1867 Nimes - Paris) troviamo un accenno alla attualità di S. Bonaventura: « Bisogna risalire agli autori antichi, a san Bonaventura, uomo prodigioso che ha detto tutto, indovinato tutto. Luce della sua epoca, rimane ancora, per chi sa capirlo, un'illuminazione per tutti i secoli ».

Con l'inizio del corrente secolo, il fervore degli studi bonaventuriani è forse ancora maggiore. La presenza del Santo di Bagnoregio nel pensiero di scrittori francesi è documentata, non solo dalle opere a lui interamente dedicate, ma anche — e questo è molto significativo — da accenni a san Bonaventura a proposito di altri argomenti. Per esempio, in una Vita del Curato d'Ars

(1913) vi sono numerosi accostamenti tra il santo Curato e Bonaventura.

Gli studiosi contemporanei dedicano una notevole mole di scritti al nostro Santo. Rammentiamo, in proposito, le seguenti opere:

- G. Palhoriés, « *Saint Bonaventure* » (*La pensée chrétienne*, 1913);  
L. de Carvalho Y Castro, O.F.M., « *Saint Bonaventure le Docteur Franciscain* » (1923);  
Eusèbe Clop, O.F.M., « *Saint Bonaventure* » (1922);  
P. Jules D'Albi, « *Saint Bonaventure et les luttes doctrinales de 1267 à 1277* » (1922);  
J. M. Bissen, O.F.M., « *L'exemplarisme divin selon Saint Bonaventure* » (1929);  
J. F. Bonnefoy, « *Le Saint Esprit et ses dons selon Saint Bonaventure* » (1929);

ma innanzitutto le opere di Etienne Gilson:

- « *La philosophie de Saint Bonaventure* » (Vrin, 1924), con abbondante bibliografia;  
« *Etudes de philosophie médiévale* » (1921);  
« *L'esprit de la philosophie médiévale* » (1932);  
« *La philosophie au moyen âge* » (1922);  
e, infine, Paul Vignaux: « *La pensée au moyen âge* » (1938).

Il tono dei commentatori può essere giudicato da questo brano di Gilson: « Ignorare S. Bonaventura (e il movimento di carità di cui è promotore e animatore) vuol dire ignorare e misconoscere il Medio Evo. E forse vuol dire anche esporsi a non capire la nostra epoca, il violento bisogno di unità che la tormenta, il mezzo col quale potrebbe appagarlo, il centro verso il quale dovrebbero convergere le sue aspirazioni e le sue conquiste per ritrovarsi unanime ed unita..... ».

« ... S. Bonaventura ha visto, — dice sempre Gilson — se non nascere, almeno svilupparsi il letale principio che ha dissociato tra noi il pensiero e la vita, l'individuo e la società, l'uomo dal suo Dio. S. Bonaventura si è elevato con veemenza contro questa

scissione, e merita, accanto al titolo di Dottore Serafico, quello di « Dottore dell'Unità attraverso l'Amore »...

Alla vigilia di un congresso ecumenico nel quale i problemi dell'unione saranno presi specialmente in esame, il nome ed il pensiero di S. Bonaventura sono e vanno ricordati con particolare interesse.

A proposito di Concili Ecumenici, quello indetto da Giovanni XXIII offre occasione particolarmente adatta per commemorare la gloriosa presenza di S. Bonaventura al Concilio tenuto da Gregorio X a Lione, nel 1274. Trovo appunto in un autore francese un'esaltazione del potere persuasivo dell'eloquenza di S. Bonaventura, che toccava, non solo le intelligenze, ma anche i cuori. Così dice il Beato de la Colombière: « I cuori, che resistono ancora dopo la sconfitta delle menti, i cuori si arresero alla modestia di S. Bonaventura dopo che le menti furono convinte dalla forza dei ragionamenti ».

Auguriamo al prossimo Concilio un altro S. Bonaventura, per realizzare la concordia e l'unione.

Un'altra testimonianza di attualità è il confronto tra S. Bonaventura ed i pensatori moderni. Il pensiero del Dottore Serafico viene spesso accostato con quello del celebre Padre Teilhard appena scomparso.

Quando il Padre Teilhard de Chardin inserisce il cosmo materiale nelle finalità della creazione, a questa concezione S. Bonaventura certo non si oppone. Ma il limite di codesta visione della creazione che verte solo sul mondo materiale, questo limite non esiste nella sintesi bonaventuriana che si rivela quindi molto più ampia, facendo di Cristo l'alfa e l'omega, non solo del cosmo materiale, ma del cosmo intellettuale e di quello soprannaturale.

Il confronto tra il pensiero del P. Teilhard e quello di S. Bonaventura offre di nuovo una dimostrazione dell'attualità del Dottore Serafico.

Il Padre Teilhard ci dà l'espressione modernissima delle teorie sull'evoluzione, ma S. Bonaventura già sette secoli prima ci dava la legittimazione metafisica dell'evoluzione con un ragionamento molto più completo.

Per il P. Teilhard la materia è passiva, per S. Bonaventura la materia contiene una potenza attiva, non ha dunque bisogno di agente estrinseco. S. Bonaventura sottolinea che la creazione

implica l'idea di durata, di tempo, e la durata, con l'ottimismo francescano e bonaventuriano, implica l'idea di progresso.

Fra gli studi dedicati attualmente a S. Bonaventura una parte importante è dovuta al P. Ephrem Longpré, O.F.M., del convento francescano di Parigi. Il P. Longpré si è dedicato a san Bonaventura fin dal suo scolasticato (1914-16) e ricorda che, allora, gli studenti non avevano il permesso di leggere né Duns Scoto né san Bonaventura. Fu solo mediante un permesso speciale ed eccezionale del Padre Provinciale che gli concessero di leggere i « *Commentari sulle sentenze* », e così poté accorgersi che nessuno aveva mai aperto quei volumi nel convento francescano dove studiava. Le opere di P. Longpré riguardano soprattutto il pensiero di S. Bonaventura ma anche la biografia e perfino l'iconografia del Santo. Per esempio: « *Osservazioni sulla più antica traduzione francese di S. Bonaventura* », un'opera manoscritta che traduce il « *Lignum vitae* » e « *Descrizione della statua di S. Bonaventura a Troyes* ».

Il « *Dictionnaire d'Histoire et de géographie ecclésiastique* » ed il « *Dictionnaire de spiritualité* » hanno chiesto al P. Longpré di scrivere le voci « S. Bonaventura » con due importanti articoli, l'uno più biografico, l'altro sintetizzante tutta la teologia ascetica e mistica del Santo. Entrambi sono stati pubblicati nel 1937. Nel 1949 un ampio studio su « *L'Eucarestia e l'unione mistica secondo la spiritualità francescana* » è dedicato particolarmente a S. Bonaventura e al trattato « *De Corpore Christi* ».

Sempre nel « *Dictionnaire de spiritualité* » (1953), un articolo sulla Contemplazione e sui suoi problemi più difficili secondo il pensiero più autentico di S. Bonaventura permette di arrivare ad una conclusione che raggiunge quelle dei Domenicani e che ricevette l'approvazione del P. Garrigou-Lagrange e di Maritain.

Un altro importante articolo per il « *Dictionnaire de spiritualité* » verte su « *Eucarestia ed esperienza mistica* » e dimostra la tesi di S. Bonaventura, cioè che l'Eucarestia è il mezzo sacramentale dell'unione mistica, attraverso le fonti tratte dalla scrittura e le fonti tradizionali o patristiche.

L'articolo permette di collegare la posizione di S. Bonaventura con la tradizione antica, i grandi mistici scolastici e i rap-

presentanti della scuola francese, S. Francesco di Sales, la Ven. Maria dell'Incarnazione, ecc..

Da parte di P. Longpré sono attualmente in preparazione questi altri importanti articoli:

- 1) « *La filosofia cristiana, secondo S. Bonaventura* »;
- 2) « *La scienza dei Santi* » (Oggetto della teologia mistica), secondo S. Bonaventura;
- 3) « *La conoscenza di Dio nelle creature, secondo S. Bonaventura* ».

Quest'ultimo articolo promette già di essere notevolissimo.

Fare un quadro completo degli studi bonaventuriani attuali sarebbe impresa lunghissima. Potrei citare le opere del P. Louis de Mercin, cappuccino, che scrive in « *Etudes franciscaines* », o il volume su S. Bonaventura che sta per essere pubblicato dal P. De Lubac, nella collana di « *Exégèse Médiévale* », ediz. Aubier.

Poiché occorre peraltro limitare l'argomento vi dirò ancora di un solo studioso:

Chi volesse a Parigi parlare di S. Bonaventura può, piuttosto che andare al convento francescano, recarsi al Ministero dell'Aeronautica. Lì potrà fare la conoscenza di un bell'ufficiale, col petto coperto di decorazioni e col distintivo di pilota militare. Guardando bene, noterà, però, che, invece di stellette, le sue mostrine portano la croce. Egli è, infatti, il cappellano generale dell'Aeronautica, Padre I. Guy Bougerol O.F.M. Il padre abbina una fervida opera di studioso alla sua attività nell'Aeronautica, nei cui ranghi è stato un valoroso combattente.

Non parlerò delle opere già pubblicate dal Padre Bougerol, che sono state commentate proprio ieri, con tanta maestria, dal chiarissimo prof. Pincherle, ma solo delle opere da pubblicare. Del Padre Bougerol la casa editrice « *Le Seuil* » sta per pubblicare la tesi di laurea in teologia in un testo rivisto per il pubblico: « *Saint Bonaventure maître de sagesse* », che consiste in un esame della dottrina teologica attraverso i molti scritti bonaventuriani.

Sempre a cura del padre Bougerol nel mese di gennaio venturo uscirà presso Desclée de Brouwer il primo volume della collezione « *Selecta monumenta christiana* », che sarà una edizione del « *Breviloquium* », come manuale di teologia.

Sarà usato il testo latino di Quaracchi, con una traduzione francese e con commento, note e sintesi sulle sette parti e sul prologo, scritte ognuna da un teologo diverso.

Così, il Prologo sarà commentato dal padre De Lubac:

La Trinità di Dio, dal padre Luc Mathieu;

La Creazione da l'abbé Moniren;

Il Peccato, da Philippe Delhaye;

L'Incarnazione, da un padre gesuita che è in trattative;

La Grazia dello Spirito Santo, dal padre Longpré;

I Sacramenti, da un padre canadese;

Il Giudizio Universale, dal padre Bougerol.

Questa sarà la prima traduzione francese del « *Breviloquium* ».

Un'altra preoccupazione di padre Bougerol è la preparazione per il 1974, a Parigi ed a Lione, del settimo centenario della morte di san Bonaventura, mentre l'elaborazione di un *catechismo per adulti secondo la visione di S. Bonaventura* sarà uno dei suoi prossimi lavori.

E qui ripiombiamo in piena attualità.

Il padre Bougerol, così al corrente dei bisogni della gioventù d'oggi (si potrebbe quasi dire della gioventù di domani, perché nell'aeronautica i giovani sono particolarmente preparati ed evoluti rispetto ad altri), dice che S. Bonaventura è proprio il Santo che conviene ai nostri giovani. Con S. Bonaventura sappiamo che il creato viene da Dio e va verso Dio; che più si va avanti nell'intelligenza della tecnica e più si va avanti verso Dio.

In un secolo in cui l'attività intellettuale è tanto indirizzata verso le cose materiali, studiamo S. Bonaventura che ha fatto della natura l'anticamera della Grazia, che ha fatto del Creato la Scala per salire al Creatore; studiamo il Dottore Serafico, che ha onorato il mondo materiale.

Per precisare quali particolari bisogni spirituali si abbiano in Francia, bisogna ricordare che questa nazione è impegnata in una serie di guerre che durano, fino al giorno d'oggi, e ininterrottamente, da ben 23 anni. Uno dei capi dell'esercito francese diceva così: « L'esercito si rivolge a ciò che vi è di più epidermico nell'uomo ». E finalmente, dopo più di venti anni di guerra, il fattore epidermico finisce per dominare tutto. Una reazione a questa invadenza degli aspetti materiali, si può trovare soltanto, dice il Cappellano Generale, con l'aiuto della teologia.

L'uomo di azione si pone delle domande; cerchiamo le risposte nei tesori antichi. Mi sembra particolarmente suggestivo vedere l'esempio di un uomo come padre Bougerol, a contatto con la realtà quotidiana dell'apostolato, con le esigenze concrete dell'evangelizzazione, che si rivolge a S. Bonaventura perché avverte nel Santo la forza profonda in cui trovare le fonti sempre nuove e sempre fresche per un'azione diretta sulle anime.

Dopo l'ammirazione di Gerson, di S. Bernardo, di S. Francesco di Sales, è consolante constatare che la Francia seguita ad ammirare il Santo di Bagnoregio. Non abbiamo un dissidio né una distanza tra le vette teologiche verso le quali ci guida S. Bonaventura e l'applicazione pratica della virtù e della morale: abbiamo, al contrario, la conferma della attualità di S. Bonaventura.

FRANCESCO PITTI-FERRANDI



FIG. 5. - X CONVEGNO DI STUDIOSI  
(Bagnoregio, Chiostro del Seminario, 2 settembre 1962)  
Svolge la sua conferenza il Prof. Francesco Pitti-Ferrandi  
(Foto Moretti, Orvieto)